

Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

VITA CONSACRATA IN UNITA'

Ordo Virginum - Vita monastica claustrale - Istituti Religiosi di vita apostolica, di vita monastica maschile e Società di vita apostolica - Istituti Secolari - Nuovi Istituti e "nuove forme"

Roma, 28 gennaio - 02 febbraio 2016

Relazione sull'evento "*Vita consacrata in comunione*"
di don Piergiorgio Saviola

Più di 4.000 (5.000 gli ultimi due giorni) consacrati e consacrate, appartenenti alle diverse forme di vita consacrata, sono arrivati a Roma da ogni parte del mondo per partecipare al grande evento conclusivo dell'Anno della Vita consacrata, che si è svolto dal 28 gennaio al 2 febbraio: "Vita consacrata in comunione. Il fondamento comune nella diversità delle forme". Un appuntamento nel quale si sono alternate giornate di incontro, veglie di preghiera, tempi per ritrovarsi e approfondire lo specifico di ciascuna forma, con uno sguardo profetico verso il futuro. La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica (Civcsva) a suo tempo ha spiegato le finalità dell'incontro: "Conoscere meglio il grande mosaico della vita consacrata, vivere la comunione riscoprendo l'unica chiamata nella diversità delle forme (Ordo Virginum, vita monastica, Istituti apostolici, Istituti secolari, nuovi Istituti e nuove forme di Vita consacrata), iniziare insieme il cammino nel grande Giubileo della Misericordia che consegna ancora una volta a tutti i consacrati il mandato specifico della loro vocazione: essere volto della misericordia del Padre, testimoni e costruttori di una fraternità autenticamente vissuta".

Il 28 gennaio ha dato inizio all'evento la veglia nella Basilica di San Pietro presieduta da monsignor José Rodríguez Carballo, segretario della Congregazione, alla presenza del cardinale João Braz De Aviz, prefetto della Civcsva. Il 29 gennaio tutti i consacrati si sono riuniti nell'Aula Paolo VI in Vaticano. Il 30 e 31 gennaio, in cinque diversi luoghi di Roma, ogni forma di vita consacrata si è incontrata per approfondire alcuni aspetti specifici della propria vocazione, per poi ritrovarsi nuovamente insieme il 1° febbraio nell'Aula Paolo VI per l'udienza con Papa Francesco e per l'oratorio "Sulle tracce della Bellezza", diretto da monsignor Marco Frisina. Il convegno si è concluso con il pellegrinaggio giubilare la mattina del 2

febbraio e, il pomeriggio, con la celebrazione eucaristica per la XX Giornata mondiale della vita consacrata presieduta da Papa Francesco.

Programma, come potete vedere, intenso e vissuto da tutti i partecipanti con interesse e impegno, presenti alle relazioni e studi su tematiche annunciate nel Messaggio del Santo Padre Francesco per l'apertura dell'anno della vita consacrata la Domenica, 30 novembre 2014, a cinquant'anni dalla promulgazione del Decreto conciliare *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa, col quale riproponeva a tutta la Chiesa la bellezza e la preziosità di questa peculiare forma di *sequela Christi*, rappresentata da tutti coloro che hanno deciso di lasciare ogni cosa per imitare Cristo più da vicino mediante la professione dei consigli evangelici.

Ed in questi giorni di Convegno si è voluto sottolineare come sia possibile ai consacrati "svegliare il mondo ed illuminarlo attraverso la testimonianza profetica e controcorrente" con tre parole programmatiche, suggerite dal Santo Padre papa Francesco:

con l'essere gioiosi! Mostrare a tutti che seguire Cristo e mettere in pratica il suo Vangelo riempie il cuore di felicità. Contagiare di questa gioia chi si avvicina, e allora tante persone ne chiederanno la ragione e sentiranno il desiderio di condividere la splendida ed entusiasmante avventura evangelica;

con l'essere coraggiosi! Chi si sente amato dal Signore sa di riporre in Lui piena fiducia. Così hanno fatto i Fondatori e Fondatrici, aprendo vie nuove di servizio al Regno di Dio. Con la forza dello Spirito Santo che accompagna, andare per le strade del mondo e mostrare la potenza innovatrice del Vangelo che, se messo in pratica, opera anche oggi meraviglie e può dare risposta a tutti gli interrogativi dell'uomo;

come donne e uomini di comunione, ben radicati nella comunione personale con Dio, avendolo scelto come il *porro unum* (cfr Lc 10,42) dell'esistenza, essere instancabili costruttori di fraternità, anzitutto praticando la legge evangelica dell'amore scambievole, e poi con tutti, specialmente i più poveri; mostrare che la fraternità universale non è un'utopia, ma il sogno stesso di Gesù per l'umanità intera.

Ci si è stato chiesto:

- come abbiamo risposto agli obiettivi di grata memoria (*Guardare al passato con gratitudine*);
- l'ascolto di ciò che lo Spirito dice oggi alla Chiesa (*Vivere il presente con passione*);
- il guardare con coraggio a quanto oggi ci è chiesto (*abbracciare il futuro con speranza*);

Il cardinale Joao Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita religiosa e le Società di Vita apostolica, ha aperto l'incontro sottolineando, tra l'altro:

«Sappiamo che è ancora grande il numero di coloro che lasciano la vita religiosa, in molti luoghi è accentuato il calo delle vocazioni, altri faticano, ma in quest'Anno santo vediamo rinascere la speranza e la fiducia nel Signore», sottolineando che con l'Anno della Vita consacrata è stato intrapreso un cammino di conversione che ha riguardato anche l'uso del denaro e dei beni.

Lo stesso papa Francesco, come vedremo in dettaglio più sotto, ha messo in guardia i cinquemila religiosi e le religiose ricevuti in udienza per la conclusione dell'Anno della Vita consacrata, dal rischio di attaccarsi al denaro, «sterco del diavolo», come reazione al calo delle vocazioni (una «sterilità» che non deve indurre alla tentazione della «disperazione»), raccomandando, proseguendo il suo intervento a braccio, l'obbedienza, perché l'anarchia è «figlia del demonio», e la «prossimità», a partire da quella con confratelli e consorelle, evitando il «terrorismo» delle chiacchiere nelle comunità religiose.

In dettaglio:

Domenica 31 gennaio nella terza sessione che coinvolgeva in particolare gli Istituti Secolari - Chiamati e formati ad abitare responsabilmente la storia – si è lavorato per tutta la giornata su tematiche che ci interessavano da vicino dal titolo “ABITARE”, interpretato non come “*USCITA PER UN RIENTRO*” ma come lo “*STARCI COME ABITAZIONE STABILE*”: dove?

Ce lo ha detto con enfasi papa Francesco nel discorso al Convegno ecclesiale nazionale tenuto nella Cattedrale di Firenze il 10 novembre dell'anno scorso 2015:

”L'ho detto più di una volta e lo ripeto:”Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze”.

E ancora:

“ Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo.

Voi dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso. (cfr Mt 22,9).

Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, “zoppi, storpi, ciechi, sordi” (Mt 15,30).

Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo”.

E il papa continua (ed è molto bello ...):

“ Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà”.

E noi appartenenti ad un Istituto Secolare, in prima persona, siamo chiamati ad assumere queste prospettive nella nostra presenza come consacrati e consacrate nelle nostre città, paesi, ed ovunque ci troviamo.

Mi dilungo ad illustrare il vasto campo della “storia” del nostro tempo ove viene richiesta la nostra presenza come “HABITAT”: in particolare la Tratta, la Rete, l’Ecumenismo, il Dialogo interreligioso, i Giovani, la Cultura (sono state le tematiche oggetto di confronto - discussione nei gruppi di studio. Personalmente in un gruppo di studio ho fatto presente altre presenze urgenti che ci interpellano come nei campi dei nomadi e nelle carceri ...):

La Tratta

Secondo l’Organizzazione Internazionale del lavoro e l’Ufficio delle Nazioni Unite contro il crimine e la droga sono 21 milioni nel mondo gli uomini, le donne e i bambini vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, lavoro forzato, espanto di organi, accattonaggio, servitù domestica, matrimonio forzato, adozioni illegali. Si stima che ogni anno siano due milioni e mezzo le persone che finiscono nella rete dei trafficanti di esseri umani. Il 70 per cento di loro sono donne e minori. Tutti sono soggetti vulnerabili e poveri.

Per i trafficanti e gli sfruttatori si tratta del business più redditizio dopo il traffico di droga e di armi. Rende complessivamente 34 miliardi di dollari l’anno. Una dimensione che dunque giustifica la definizione della tratta come di una delle più gravi schiavitù del XXI secolo.

Interpellata da questo fenomeno la vita consacrata si è messa in rete, unendo le proprie forze per contrastare la tratta e promuovere libertà e dignità.

Si propone di incontrare questa realtà attraverso la preghiera e la testimonianza di chi spende in questo ambito, come le religiose della rete Mondiale Talitha Kum (UISG), provenienti da diversi Paesi per lasciarsi provocare e rimettere in circolo, nella propria vita e nel proprio ambiente, una nuova consapevolezza di quale dramma sia la tratta di persone.

“La tratta di esseri umani è una piaga nel corpo dell’umanità contemporanea, una piaga nella carne di Cristo. E’ un delitto contro l’umanità. Il fatto di trovarci qui, per unire i nostri sforzi, significa che vogliamo che le strategie e le competenze siano accompagnate e rafforzate dalla compassione evangelica, dalla prossimità agli uomini e alle donne che sono vittime di questo crimine”.
(Udienza ai partecipanti alla Seconda Conferenza Internazionale Combating

Human Trafficking: Church and Law Enforcement in partnership (Vaticano, Casina di Pio IV, 9-10 aprile 2014), 10.04.2014 ...)

“Incoraggio quanti sono impegnati ad aiutare uomini, donne e bambini schiavizzati, sfruttati, abusati come strumenti di lavoro o di piacere e spesso torturati e mutilati. Auspico che quanti hanno responsabilità di governo si adoperino con decisione a rimuovere le cause di questa vergognosa piaga, una piaga indegna di una società civile. Ognuno di noi si senta impegnato ad essere voce di questi nostri fratelli e sorelle, umiliati nella loro dignità”. (Papa Francesco, Angelus 8 febbraio 2015)

La Rete

In un mondo sempre più interconnesso e dove il ritmo della vita è sempre accelerato la comunicazione, anche interpersonale, e l'informazione sono sempre più legate agli strumenti e ai linguaggi dei nuovi media.

Così non solo la rete, con facebook, twitter e gli altri social network che sono entrati ormai nel tessuto delle relazioni, ma anche i media tradizionali, dal giornale alla televisione alla radio, sono contagiati da modi diversi rispetto al passato di entrare in contatto con chi legge, vede, ascolta.

Questo richiede uno specifico discernimento capace di affondare lo sguardo sui meccanismi che regolano questa realtà per non esserne, anche se inconsapevolmente, travolto.

La comunicazione ha il potere di creare ponti, di favorire l'incontro e l'inclusione, arricchendo così la società. Com'è bello vedere persone impegnate a scegliere con cura parole e gesti per superare le incomprensioni, guarire la memoria ferita e costruire pace e armonia. Le parole possono gettare ponti tra le persone, le famiglie, i gruppi sociali, i popoli. E questo sia nell'ambiente fisico sia in quello digitale.

Non è la tecnologia che determina se la comunicazione è autentica o meno, ma il cuore dell'uomo e la sua capacità di usare bene i mezzi a sua disposizione. Le reti sociali sono capaci di favorire le relazioni e di promuovere il bene della società ma possono anche condurre ad un'ulteriore polarizzazione e divisione tra le persone e i gruppi. L'ambiente digitale è una piazza, un luogo di incontro, dove si può accarezzare o ferire, avere una discussione proficua o un linciaggio morale.

Prego che l'Anno Giubilare vissuto nella misericordia “ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione”. (Misericordiae vultus, 23)

Anche in rete si costruisce una vera cittadinanza. L'accesso alle reti digitali comporta una responsabilità per l'altro, che non vediamo ma è reale, ha la sua dignità che va rispettata. La rete può essere ben utilizzata per far crescere una società sana e aperta alla condivisione. (Dal Messaggio del Santo Padre Francesco per la 50ma giornata mondiale delle comunicazioni sociali 24 gennaio 2016).

Dialogo ecumenico

Si è cercato, anche, dietro i pressanti ed autorevoli appelli dei Sommi Pontefici che si sono succeduti dopo il Concilio Vaticano II di iniziare questo terzo millennio, se non proprio in comunione piena e visibile tra le Chiese, almeno con la volontà di intraprendere l'arduo e, a volte, scomodo ma necessario cammino della riconciliazione, convinti che solo la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica, come Nostro Signore l'ha voluta (Cfr. Gv17), può essere la "casa comune" per tutti i popoli. Le vecchie e persistenti divisioni sono state sempre - oggi lo si avverte di più - un grave peccato, perché tolgono credibilità al messaggio evangelico, contribuiscono a non rendere visibile quella comunione che l'uomo, creato a immagine di Dio e guidato dallo Spirito, dovrebbe realizzare.

Vivere il presente con passione significa diventare "esperti di comunione", «testimoni e artefici di quel "progetto di comunione" che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio »[2]. In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni. Siate dunque donne e uomini di comunione, rendetevi presenti con coraggio là dove vi sono differenze e tensioni, e siate segno credibile della presenza dello Spirito che infonde nei cuori la passione perché tutti siano una sola cosa (cfr Gv 17,21). Vivete la mistica dell'incontro: «la capacità di sentire, di ascolto delle altre persone. La capacità di cercare insieme la strada, il metodo »[3], lasciandovi illuminare dalla relazione di amore che passa fra le tre Divine Persone (cfr 1 Gv 4,8) quale modello di ogni rapporto interpersonale. (Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata)

Dialogo Interreligioso – Sinagoga

Necessario entrare in contatto con la storia e la fede del popolo ebraico: una storia segnata dalla sofferenza e un presente troppo spesso ferito dal pregiudizio e dal riaffacciarsi di tendenze antisemite.

“Insieme con le questioni teologiche, non dobbiamo perdere di vista le grandi sfide che il mondo di oggi si trova ad affrontare. Quella di una ecologia integrale è ormai prioritaria, e come cristiani ed ebrei possiamo e dobbiamo offrire all’umanità intera il messaggio della Bibbia circa la cura del creato. Conflitti, guerre, violenze ed ingiustizie aprono ferite profonde nell’umanità e ci chiamano a rafforzare l’impegno per la pace e la giustizia. La violenza dell’uomo sull’uomo è in contraddizione con ogni religione degna di questo nome, e in particolare con le tre grandi religioni monoteistiche. La vita è sacra, quale dono di Dio. Il quinto comandamento del Decalogo dice: «Non uccidere» (Es 20,13). Dio è il Dio della vita, e vuole sempre promuoverla e difenderla; e noi, creati a sua immagine e somiglianza, siamo tenuti a fare lo stesso. Ogni essere umano, in quanto creatura di Dio, è nostro fratello, indipendentemente dalla sua origine o dalla sua appartenenza religiosa. Ogni persona va guardata con benevolenza, come fa Dio, che porge la sua mano misericordiosa a tutti, indipendentemente dalla loro fede e dalla loro provenienza, e che si prende cura di quanti hanno più bisogno di Lui: i poveri, i malati, gli emarginati, gli indifesi. Là dove la vita è in pericolo, siamo chiamati ancora di più a proteggerla. Né la violenza né la morte avranno mai l’ultima parola davanti a Dio, che è il Dio dell’amore e della vita. Noi dobbiamo pregarlo con insistenza affinché ci aiuti a praticare in Europa, in Terra Santa, in Medio Oriente, in Africa e in ogni altra parte del mondo la logica della pace, della riconciliazione, del perdono, della vita”. (dal discorso di papa Francesco al Tempio Maggiore di Roma 17 gennaio 2016)

Dialogo interreligioso - Moschea

La realtà di un contesto sempre più multiculturale ci interpella. A camminare a fianco a noi sulle nostre strade ci sono uomini e donne che vivono l’appartenenza e religioni diverse. In alcune regioni del mondo questo è ordinario, anzi i cristiani sono una minoranza. In altri Paesi si tratta di una presenza relativamente “nuova” con cui le società faticano a fare i conti. La conoscenza è il primo antidoto contro quella paura dell’altro che la “terza guerra mondiale a pezzi” rischia di farci vivere anche nelle relazioni quotidiane.

Tra cristiani e musulmani siamo fratelli. Dobbiamo dunque considerarci come tali, comportarci come tali. Sappiamo bene che gli ultimi avvenimenti e le violenze che hanno scosso il vostro Paese non erano fondati su motivi propriamente religiosi. Chi dice di credere in Dio dev'essere anche un uomo o una donna di pace. Cristiani, musulmani e membri delle religioni tradizionali hanno vissuto pacificamente insieme per molti anni. Dobbiamo dunque rimanere uniti perché cessi ogni azione che, da una parte e dall'altra, sfigura il Volto di Dio e ha in fondo lo scopo di difendere con ogni mezzo interessi particolari, a scapito del bene comune. Insieme, diciamo no all'odio, no alla vendetta, no alla violenza, in particolare a quella che è perpetrata in nome di una religione o di Dio. Dio è pace, Dio salam. (dal discorso di Papa Francesco alla Moschea di Bangui, in Centrafica 30 novembre 2015)

Accoglienza Giovani con disagio

E' stata portata come esempio la comunità Borgo Amigò nata alla periferia di Roma nel 1995, per iniziativa di Padre Gaetano Greco, religioso dei Terziari Cappuccini dell'Addolorata, congregazione sorta in Spagna con la missione della rieducazione della gioventù. Da ventisei anni cappellano del carcere minorile di Roma "Casal del Marmo" è responsabile della Casa dove vivono giovani sottoposti al procedimento giudiziario della sospensione della pena e della cosiddetta "messa alla prova", o giovani provenienti dal Centro di Prima Accoglienza che devono scontare pene alternative:

E' per questi ragazzi una nuova famiglia, dove crescere insieme, studiare, lavorare. E' una strada di speranza, di vitalità, di fatica e di gioia, che dà ai ragazzi la possibilità di frequentare dei tirocini formativi presso strutture che hanno aderito all'iniziativa, permettendogli di reinserirsi professionalmente nella società.

Attendo ancora da voi quello che chiedo a tutti i membri della Chiesa: uscire da sé stessi per andare nelle periferie esistenziali. «Andate in tutto il mondo» fu l'ultima parola che Gesù rivolse ai suoi e che continua a rivolgere oggi a tutti noi (cfr Mc 16,15). C'è un'umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino...

Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella. Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza,

l'amore amando. (Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata)

La cultura

I nodi problematici, le sfide complesse e appassionanti che gli uomini e le donne di oggi si trovano ad attraversare interpellano in modo particolare i secolari consacrati che condividono le domande e le attese del tempo di oggi. Nasce da questa consapevolezza l'incontro con padre Sandro Barlone, S.J. direttore del Centro fede e cultura "Alberto Hurtado" della Pontificia Università Gregoriana.

Una "proposta che cerca di andare alle 'frontiere' della fede e delle culture, di pensare la relazione tra fede e cultura, di farsi carico delle sfide dell'intelligenza cristiana nel mondo di oggi".

Si tratta di percorsi proposti in particolare ai giovani laici "che vogliono affiancare alla loro formazione umana e professionale l'intelligenza della fede cristiana e l'insegnamento della Chiesa per prepararsi alle sfide che affrontano nelle nostre società".

Tutti i giorni, fare la vita di una persona che vive nel mondo, e nello stesso tempo custodire la contemplazione, questa dimensione contemplativa verso il Signore e anche nei confronti del mondo, contemplare la realtà, come contemplare le bellezze del mondo, e anche i grossi peccati della società, le deviazioni, tutte queste cose, e sempre in tensione spirituale... Per questo la vostra vocazione è affascinante, perché è una vocazione che è proprio lì, dove si gioca la salvezza non solo delle persone, ma delle istituzioni. E di tante istituzioni laiche necessarie nel mondo. Vi auguro di conservare sempre questo atteggiamento di andare oltre, non solo oltre, ma oltre e in mezzo, lì dove si gioca tutto: la politica, l'economia, l'educazione, la famiglia... lì! Forse è possibile che voi abbiate la tentazione di pensare: "Ma cosa posso fare io?". Quando viene questa tentazione ricordate che il Signore ci ha parlato del seme del grano! E la vostra vita è come il seme del grano... lì; è come lievito... lì. È fare tutto il possibile perché il Regno venga, cresca e sia grande e anche che custodisca tanta gente, come l'albero della senape. Pensate a questo. Piccola vita, piccolo gesto; vita normale, ma lievito, seme, che fa crescere. E questo vi dà la consolazione. I risultati in questo bilancio sul Regno di Dio non si vedono. Soltanto il Signore ci fa percepire qualcosa... Vedremo i risultati lassù. E per questo è importante che voi abbiate tanta speranza! (dal discorso

di papa Francesco nell'udienza ai partecipanti all'incontro promosso dalla Conferenza italiana degli Istituti secolari, 10 maggio 2014)

Chiudo la relazione con il discorso del Santo Padre ai partecipanti al Convegno a conclusione dell'Anno della Vita Consacrata tenuto in Aula Paolo VI, il 01.02.2016

In versione ufficiale:

Sono contento di incontrarmi con voi al termine di questo Anno dedicato alla vita consacrata.

Un giorno, Gesù, nella sua infinita misericordia, si è rivolto a ciascuna e ciascuno di noi e ci ha chiesto, personalmente: «Vieni! Seguimi!» (Mc 10,21). Se siamo qui è perché gli abbiamo risposto “sì”. A volte si è trattato di un'adesione piena di entusiasmo e di gioia, a volte più sofferta, forse incerta. Lo abbiamo comunque seguito, con generosità, lasciandoci guidare per vie che non avremmo neppure immaginato. Abbiamo condiviso con Lui momenti di intimità: «Venite in disparte [...] e riposatevi un po'» (Mc 6,31); momenti di servizio e di missione: «Voi stessi date loro da mangiare» (Lc 9,13); perfino la sua croce: «Se qualcuno vuol venire dietro a me [...] prenda la sua croce» (Lc 9,23). Ci ha introdotti nel suo stesso rapporto con il Padre, ci ha donato il suo Spirito, ha dilatato il nostro cuore sulla misura del suo, insegnandoci ad amare i poveri e i peccatori. Lo abbiamo seguito insieme, imparando da Lui il servizio, l'accoglienza, il perdono, la carità fraterna. La nostra vita consacrata ha senso perché rimanere con Lui e andare sulle strade del mondo portando Lui, ci conforma a Lui, ci fa essere Chiesa, dono per l'umanità.

L'Anno che stiamo concludendo ha contribuito a far risplendere di più nella Chiesa la bellezza e la santità della vita consacrata, intensificando nei consacrati la gratitudine per la chiamata e la gioia della risposta. Ogni

consacrato e consacrata ha avuto la possibilità di avere una più chiara percezione della propria identità, e così proiettarsi nel futuro con rinnovato ardore apostolico per scrivere nuove pagine di bene, sulla scia del carisma dei Fondatori. Siamo riconoscenti al Signore per quanto ci ha dato di vivere in questo Anno così ricco di iniziative. E ringrazio la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, che ha preparato e realizzato i grandi eventi qui a Roma e nel mondo.

L'Anno si conclude, ma continua il nostro impegno a rimanere fedeli alla chiamata ricevuta e a crescere nell'amore, nel dono, nella creatività. Per questo vorrei lasciarvi tre parole.

La prima è profezia. E' il vostro specifico. Ma quale profezia attendono da voi la Chiesa e il mondo? Siete anzitutto chiamati a proclamare, con la vostra vita prima ancora che con le parole, la realtà di Dio: dire Dio. Se a volte Egli viene rifiutato o emarginato o ignorato, dobbiamo chiederci se forse non siamo stati abbastanza trasparenti al suo Volto, mostrando piuttosto il nostro. Il volto di Dio è quello di un Padre «misericordioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore» (Sal 103,8). Per farlo conoscere occorre avere con Lui un rapporto personale; e per questo ci vuole la capacità di adorarlo, di coltivare giorno dopo giorno l'amicizia con Lui, mediante il colloquio cuore a cuore nella preghiera, specialmente nell'adorazione silenziosa.

La seconda parola che vi consegno è prossimità. Dio, in Gesù, si è fatto vicino ad ogni uomo e ogni donna: ha condiviso la gioia degli sposi a Cana di Galilea e l'angoscia della vedova di Nain; è entrato nella casa di Giairo toccata dalla morte e nella casa di Betania profumata di nardo; si è caricato delle malattie e delle sofferenze, fino a dare la sua vita in riscatto di tutti. Seguire Cristo vuol dire andare là dove Egli è andato; caricare su di sé, come buon Samaritano, il ferito che incontriamo lungo la strada; andare in cerca della pecora smarrita. Essere, come Gesù, vicini alla gente; condividere le loro gioie e i loro dolori; mostrare, con il nostro amore, il volto paterno di Dio e la carezza materna della Chiesa. Che nessuno mai vi senta lontani, distaccati, chiusi e perciò sterili. Ognuno di voi è chiamato a servire i fratelli, seguendo il proprio carisma: chi con la preghiera, chi con la catechesi, chi con l'insegnamento, chi con la cura dei malati o dei poveri, chi annunciando il Vangelo, chi compiendo le diverse opere di misericordia. Importante è non vivere per sé stessi, come Gesù non ha vissuto per Sé stesso, ma per il Padre e per noi.

Arriviamo così alla terza parola: speranza. Testimoniando Dio e il suo amore misericordioso, con la grazia di Cristo potete infondere speranza in questa nostra umanità segnata da diversi motivi di ansia e di timore e tentata a volte di scoraggiamento. Potete far sentire la forza rinnovatrice delle beatitudini, dell'onestà, della compassione; il valore della bontà, della vita semplice, essenziale, piena di significato. E potete alimentare la speranza anche nella Chiesa. Penso, ad esempio, al dialogo ecumenico. L'incontro di un anno fa tra consacrati delle diverse confessioni cristiane è stata una bella novità, che merita di essere portata avanti. La testimonianza carismatica e profetica della vita dei consacrati, nella varietà delle sue forme, può aiutare a riconoscerci tutti più uniti e favorire la piena comunione.

Cari fratelli e sorelle, nel vostro apostolato quotidiano, non lasciatevi condizionare dall'età o dal numero. Ciò che più conta è la capacità di ripetere il "sì" iniziale alla chiamata di Gesù che continua a farsi sentire, in maniera sempre nuova, in ogni stagione della vita. La sua chiamata e la nostra risposta mantengono viva la nostra speranza. Profezia, prossimità, speranza. Vivendo così, avrete nel cuore la gioia, segno distintivo dei seguaci di Gesù e a maggior ragione dei consacrati. E la vostra vita sarà attraente per tante e tanti, a gloria di Dio e per la bellezza della Sposa di Cristo, la Chiesa.

Cari fratelli e sorelle, ringrazio il Signore per quello che siete e fate nella Chiesa e nel mondo. Vi benedico e vi affido alla nostra Madre. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

Lo stesso discorso a braccio del Santo Padre ai partecipanti al Convegno in chiusura dell'Anno della Vita Consacrata tenuto in Aula Paolo VI, il 01.02.2016:

Papa Francesco ha messo da parte il discorso scritto che aveva preparato («è un po' noioso leggerlo, preferisco parlare con voi di quello che mi viene al cuore, d'accordo?»), scandendo a braccio il discorso con tre parole-chiave, **profezia, prossimità e speranza.**

Quanto alla speranza, ha detto il Papa, «vi confesso che a me costa tanto quando vedo il calo delle vocazioni, quando devo ricevere i vescovi e domando “quanti seminaristi avete?”, “quattro, cinque...”, quando voi nelle vostre comunità religiose, maschili e femminili, un novizio, una novizia, due, la comunità invecchia, invecchia, quando ci sono monasteri grandi portati avanti da quattro o cinque suore vecchiette fino alla fine: questo mi fa venire una tentazione contro la speranza: “Ma Signore cosa succede, perché il ventre della vita consacrata diventa tanto sterile?”. Alcune congregazioni fanno l’esperimento della inseminazione artificiale – ha proseguito il Papa suscitando le risate – cosa fanno? Ricevono (indiscriminatamente, ndr), “vieni, vieni” e poi i problemi che ci sono lì dentro... si deve ricevere con serietà, si deve discernere bene che questa è una vera vocazione a aiutarla a crescere. E credo che contro la tentazione di disperazione che ti dà questa sterilità dobbiamo pregare di più. E pregare senza stancarci. A me fa tanto bene leggere quel brano della Scrittura dove Anna, la mamma di Samuele, pregava, chiedeva un figlio, io vi domando: il vostro cuore davanti a questo calo delle vocazioni prega con questa intensità? “La nostra congregazione ha bisogno di figli, di figlie”? Il Signore che è stato tanto generoso non mancherà la sua promessa, ma dobbiamo chiedere, dobbiamo bussare alla porta del suo cuore. Perché c’è un pericolo, è brutto ma devo dirlo, quando una congregazione religiosa vede che non ha figli e nipoti e comincia a essere sempre più piccola si attaccano ai soldi. E voi sapete che i soldi sono lo sterco del diavolo, ma quando non possono avere la grazia di avere vocazioni e figli, pensano che i soldi salveranno la vita e pensano alla vecchiaia, “che non mi manchi questo e quello”, e così non c’è speranza. La speranza è solo nel Signore, i soldi non te la daranno mai, al contrario ti butteranno giù».

Quanto alla «profezia», il Papa ha concentrato la sua attenzione sul tema della «obbedienza»: serve, ha raccomandato il Papa gesuita, una «obbedienza forte, un’obbedienza, non militare, no, quella è disciplina che è un’altra cosa, ma una obbedienza di donazione del cuore: questo è profezia. “Ma tu non hai voglia di fare una cosa?”, “Sì ma secondo le regole devo fare questo e questo e secondo le disposizioni questo e questo”. E se non vedo chiaro, parlo col superiore e la superiora, ma dopo il dialogo obbedisco. Questa è la profezia, contro il seme della anarchia che semina il diavolo. “Tu che fai?”, “Quello che mi piace”. L’anarchia della volontà è figlia del demonio, non è figlia di Dio – ha sottolineato il Papa – il figlio di Dio non è stato anarchico, non ha chiamato i suoi a fare una forza di resistenza contro i suoi nemici, anche lui lo ha detto a Pilato: se io fossi un re di questo mondo avrei chiamato i miei soldati per difendermi. No, lui ha obbedito al padre, ha chiesto solo “questo calice no, ma si faccia quello che tu vuoi”, e quando lui vi dice una cosa che forse tante volte non ci piace», ha proseguito il Papa con un gesto della mano lungo il mento, «il mio italiano è tanto volte povero, devo parlare il

linguaggio dei sordomuti», ha spiegato, «l'obbedienza si deve ingoiare, ma si fa».

*Quanto alla «prossimità», i religiosi sono «uomini e donne consacrate, ma non per allontanarsi dalla gente e avere tutte le comodità, no, per avvicinare e capire la vita dei cristiani e dei non cristiani, le sofferenze, i problemi, le tante cose che soltanto si capiscono se un uomo o una donna consacrata diviene prossimo, nella prossimità. “Ma padre io sono una suora di clausura, e cosa devo fare?”, ma pensate a Santa Teresa del Bambino Gesù patrona delle missioni, col suo cuore ardente era prossima, nelle lettere che riceveva dai missionari la facevano più prossima alla gente. Diventare consacrati – ha proseguito Francesco – non significa salire uno, due, tre scalini nella società. È vero, tante volte sentiamo i genitori dire, “sa padre io ho una figlia suora, io ho un figlio frate”, e lo dicono con orgoglio, è vero, è una soddisfazione avere i figli consacrati. Ma per i consacrati non è uno status di vita che mi fa guardare gli altri così (dall'alto, ndr): la vita consacrata mi deve portare alla vicinanza con la gente, vicinanza fisica, spirituale, conoscere la gente». E qual è, ha proseguito il Papa, «il primo prossimo di un consacrato o di una consacrata? Il fratello o la sorella della comunità, questo è il vostro primo prossimo. Una prossimità carina, eh, buona, con amore. Io so che nelle nostre comunità mai si chiacchiera», ha esclamato il Papa con un'ironia che ha suscitato l'applauso dei presenti. «Un modo di allontanarsi dai fratelli e dalle sorelle della comunità è proprio questo, **il terrorismo delle chiacchiere**. Sentite bene: non le chiacchiere, il terrorismo delle chiacchiere», ha insistito il Papa, «**perché chi chiacchiera è un terrorista dentro la propria comunità, perché butta come una bomba la parola contro questo o quello e poi se ne va tranquillo: chi fa questo distrugge come una bomba e lui si allontana**. Su questo l'apostolo Santiago diceva che la virtù umana più difficile da avere è quella di dominare la lingua. Se mi viene da dire qualcosa contro un fratello o una sorella, di buttare una bomba di chiacchiera, mordersi la lingua forte», ha detto il Papa tra nuovi applausi. «**Se tu butti la bomba della chiacchiere nella tua comunità questo non è prossimità, è fare la guerra, è provocare distanze, provocare anarchismo nella comunità**. Se in quest'anno della misericordia ognuno di voi riuscisse a non fare mai il terrorista chiacchierone o chiacchierona, sarebbe un successo di santità grande per la chiesa».*